

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 56
Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.
Un Numero separato costa centesimi 25.
Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FAZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.
Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA, 5 aprile

Ore 1 pom.

Le tranquillanti notizie dall'Ungheria, la risposta soddisfacente del re di Prussia, e gli alti corsi dei cambj stranieri, destarono una favorevole impressione. Dietro affari molto animati i metallici del 5 per 100 aumentarono del 1/2 sino ai 3/4 per 100. Gli effetti della Lotteria dall'uno sino al 2 per 100.

(W. Z.)

(Ungheria)

La battaglia seguita a Szolnok, il 5 marzo, nella quale i ribelli assalirono la brigata Karger con sette volte tanto di forze, negli annali della nostra gloriosa armata è forse una di quelle che maggiormente abbondano di tratti di valore il più eroico, e di generoso sacrificio a vantaggio dei proprj fratelli d'arme. Il capitano di cavalleria Sucharek dei dragoni Imperatore era già colla sua divisione al di là della Szaesava allorquando gli venne veduto alla riva opposta un ufficiale del battaglione dei confinari tolto in mezzo da usseri nemici. Egli senza neppure un istante soprassedere, dà di volta al cavallo, ripassa a nuoto il fiume, a furia di sciabola libera il suo camerata già prigioniero, ma stramazza egli stesso percosso da 16 colpi e da una punta di lancia. Ridotto in sicurezza e trasportato nell'ospitale di Pesth, il giorno 24 esalava l'eroico suo spirito, lasciando dietro di sé una vedova e tre pupilli.

(Stiria) Gratz

Fino a qual grado in quell'essere di un ordine superiore, il cui nome cotanto celebrato corre oggidì novellamente di bocca in bocca, e balza di cuore in cuore, alla vera grandezza dell'eroe vada congiunta la modestia e la sensibilità d'animo più commovente, possa l'amico lettore averne una prova nel tratto che siamo per riferire:

I signori fratelli Rospini di Gratz dicono, com'è noto, commissione allo scultore di qui sig. Meixner, il quale all'oggetto di scolpire l'immagine del Feldmaresciallo

Radetzky in una statua monumentale, ne aveva ritratto a Milano un abbozzo, di comporre per essi un altro modello di legno in piccolo, e ne fecero quindi eseguire il lavoro in bronzo a Vienna, che, a giudizio di tutti coloro i quali ebbero la fortuna di conoscere personalmente quel capitano, si distingue per una rara e viva rassomiglianza colle fattezze del di lui volto. I detti signori ne spedirono al sig. conte Radetzky un esemplare in bronzo magnificamente dorato e colla massima diligenza condotto, e questo sopra un piedestallo d'ottimo gusto, pregandolo a volerlo accettare siccome un attestato della loro stima e della loro venerazione per lui. Il caguto Eroe non ispregiò quel patriottico dono, e ne espresse i suoi ringraziamenti in una risposta di sua propria mano, che ci venne comunicata, e che con licenza dei signori fratelli Rospini facciamo qui appresso seguire: ella suona così:

Miei signori!

Non posso lasciare Milano senza esprimere alle SS. LL., in termini per quantunque brevi, i miei più vivi ringraziamenti della piccola statua, ch'esse furono così gentili di spedirmi. S'io però di buon grado accolgo questo amichevole dono, vogliono le SS. LL. esser sicure, ch'io ne riconosco l'importanza in tutta la sua estensione. Non è già semplicemente il mio individuo, ma l'armata, a cui nel suo condottiero viene offerto un omaggio ben meritato. Le prego a tenermi scusato della mia brevità, ma il tempo stringe, il nemico sta alle nostre porte, ed a persone di sentimenti cotanto patriottici poche parole di sincero ringraziamento potranno quindi bastare.

Ricevano l'assicurazione della mia distinta stima

Delle SS. LL.

Devotiss. Servitore
RADEZKYDal quartier generale,
Milano 14 marzo 1849.

(W. Z.)

REGNO DEL PIEMONTE

Compendio de' fatti accaduti in Novara

Le tante lettere pervenuteci da Torino fanno carico a Novara di avere negato e

viveri ed asilo agli sconfitti soldati piemontesi, gittando loro in faccia l'obbrobrio Novara non teme una smentita, se si appella ad un passato, che non doveva far di essa supporre così scortese avvenire.

Pure, quantunque noi non vorremmo appalesare vergognosi fatti di que' soldati che doveano essere la miglior gloria della Penisola, è mestieri porli in chiaro per trarre d'inganno chi vi va preso, e per far accorto colui che mai certe macchie non hanno luogo sulla fronte di una illustre città.

Fino dalla sera che il grosso dell'esercito si acquantierava costì per passare ad un tratto il Ticino, soldati di varj reggimenti gittavansi qua e là per le osterie a gozzovigliare senza pagarne lo scotto, garantendo solo che Pio IX avrebbe fatte le spese. Non perciò si fecero richiami; quello che vollero diventava spontanea concessione, poichè in essi venivano ravvisati i guerrieri del Piemonte.

Ma come, battuti alla Cava, ripiegavano disordinati su Novara, e vi si mantennero forse tre giorni, successero scene di vergogna che, mai per lo innanzi non avvenute, brutteranno per la prima volta un'infelice nazione.

Sbandati per la città, rispondevano talvolta all'appello de' capi colla bajonetta o colla scarica del fucile, sicchè taluni furono da questi sulle piazze ammazzati. E sul far d'ogni sera di que' giorni fino quasi al nascere del sole, non sentivasi che imprecazioni al re, all'Italia, ai ricchi, accompagnate da un continuo trarre di fucilate su per le finestre, per le botteghe e per le porte delle case, che vennero alla fine attestate. Allora incendj appiccati alle merci, saccheggi d'oro, di gemme, d'orologj, di danaro; allora maltrattati ed atterrati gli abitanti, presi per la gola certi ammalati, assaliti colle armi alcuni preti, finchè tutto non ne rubarono il danaro; gittate le suppellettili, stracciati i libri, spezzati i vasi delle farmacie, minacciati i presidii della guardia nazionale, a segno che in più luoghi la cavalleria dovette scaricar sulla fanteria le armi. De' quali orrori parte ebbe luogo anche di giorno nel mentre che si combatteva la gran battaglia sotto Novara

da que' prodi che veracemente sentivano l'onore della patria. E simili orrori si rinnovarono a Momo, a Gattinara, a Briona, a Fara, a Ghemme, a Romagnano, a Biella ed altrove.

Entrarono gli Austriaci, ed un loro ufficiale, alla vista delle incendiate botteghe, esclamò: *C'è un errore nella geografia: i Vandali stanno in Piemonte.*

(UN NOVARESE.)

Leggiamo nel Risorgimento:

Al grande pubblico tutto s'aggiungono altri lutti privati. Alle varie gravissime perdite che la patria fece in questi giorni, due se ne aggiungono di recente.

Moriva, in conseguenza della ferita nel capo riportata nella infelicissima battaglia di Novara, il generale della terza divisione Ettore Perrone di san Martino. La moglie, accorsa al primo annunzio del grave caso, ne raccoglieva l'estremo spirito, dopo aver prodigato al valoroso ed intrepido marito le più affettuose cure

L'altra non meno grave perdita è quella del professore Felice Merlo, una delle più studiose ed esemplari vite dello Stato. Compagno al Perrone in quel faticosissimo e mal meritato ministero del 19 agosto, la già non troppo ferma salute ebbe alterata da tanto cumulo di pubblici disastri. Una non lunga malattia lo spense togliendo all'Università uno de' suoi principali ornamenti, al paese uno de' suoi più dotti giuriconsulti, uno de' suoi più intemerati e benemeriti cittadini

Il dolore non ci permette per ora altre parole. Ma non possiamo non rivolgere al paese questa dolorosa domanda:

Qual premio, qual conforto ebbero questi egregi uomini delle molte fatiche, dei molti sacrifici durati?

Fatti bersaglio alle ire più disoneste, ai paragoni più odiosi, mentre prestavano alla patria l'opera più laboriosa e meritoria, l'uno spira sul campo di battaglia a servizio d'una causa malmenata e guasta da pochi vili ed astuti; l'altro, dopo infinito dolore d'una reputazione indegnamente lacerata, manda l'estremo anelito al suono delle sconfitte nostre armi.

Sopravvivono i tristi ed i calunniatori: e i buoni ed i valenti se ne vanno spenti dal ferro e dall'angoscia.

Oh Italiani! e quando imparerete giustizia?

Ducato di Modena

(Modena)

Con proclama da Brescello 29 marzo, S. A. il duca annuncia la vittoria degli austriaci: eccita gli amici dell'ordine a scuotersi, a deporre ogni timore e cooperare al mantenimento della tranquillità e sicurezza « con quello spirito di unità, attività e vigore che finora fu proprio di coloro che si mostrarono avversi alla causa della religione e del Trono »; ordina che vengano giudicati da una commissione militare residente in Modena quelli che in

questo breve periodo di crisi commisero ed eccitarono altri a commettere atti di aperta rivolta, violarono le proprietà altrui o gravemente offesero le persone: ringrazia la popolazione di campagna e le truppe dell'attaccamento a lui dimostrato.

DUE SICILIE

Continuazione e fine degli atti riguardanti la mediazione intorno gli affari di Sicilia. (Vedi il Foglio di mercoledì 4 corr. N. 81.)

Signor ammiraglio

Napoli 3 marzo 1849

Ho l'onore di trasmetterle qui annessa, copia della nota che mi ha indirizzata, sotto la data del 28 febbrajo, il principe di Satriano, per stabilire definitivamente i termini delle concessioni che S. M. Siciliana, nella speranza d'una soluzione pacifica della quistione di Sicilia, è disposta ad accordare ai Siciliani, sotto le condizioni d'un pronto ritorno alla sua autorità. Unisco a quest'invio un gran numero di copie del proclama che enumera tutte le condizioni del Re.

Non entrerò su quel soggetto in alcuna particolarità. Ella non è rimasta straniera a nessuna delle deliberazioni che hanno preceduto la comunicazione del principe di Satriano. Ho la speranza che i Siciliani comprenderanno tutti i vantaggi che possono ritrarre dalle condizioni che loro si offrono, e che sono di natura a soddisfare i loro legittimi e veri interessi.

Niuno meglio di lei, sig. ammiraglio, saprebbe condurre a buon fine questo difficile affare. La di lei lunga esperienza, lo splendore della sua carriera, le danno grandi possibilità di essere ascoltato. Sua Maestà Siciliana ha espresso il voto che ella si compiaccia intraprendere, in unione del sig. ammiraglio Parker, l'opera di pacificazione, che ristabilendo l'unità del Regno, assicurerebbe alla Sicilia tutti i vantaggi che essa può ritrarre da istituzioni libere, da una amministrazione indipendente, e s'eviterebbero tutt'i mali di una guerra che comprometterebbe nel medesimo tempo la sua felicità e la sua libertà.

Vengo ad invitarla, sig. ammiraglio, a discendere al voto del Re, ed a recare ai Siciliani, unitamente al sig. ammiraglio Parker, le condizioni di accomodamento che loro vengono offerte. Queste condizioni sono tutto ciò che gli sforzi riuniti della Francia e dell'Inghilterra hanno potuto ottenere di più favorevole. Noi ci siamo sforzati di far prevalere per quanto è possibile gl'interessi della Sicilia: non risguardiamo come possibile di ottenere delle nuove modificazioni. Consideriamo dunque queste condizioni come un *ultimatum*. In caso di rifiuto, l'azione delle due Potenze essendo terminata, e la loro parte onorevolmente adempita, non resterebbe che disdire ai Siciliani l'armistizio, di modo che i dieci giorni di dilazione che hanno sollecitati prima della ripresa delle ostilità loro siano assicurati. Io so che tali sono le di lei intenzioni sopra questo punto e non ho

nulla da aggiungere, se non che tutti coloro che sono interessati nella questione, pongono, come io stesso, la fiducia la più assoluta nei suoi lumi, nella di lei esperienza, ed in quelli dell'ammiraglio Parker.

Ella giudicherà dei migliori mezzi da impiegarsi per dare al proclama del Re la più gran pubblicità possibile.

Il sig. principe di Satriano parlava nella sua nota di alcune eccezioni all'amnistia. Non ho bisogno di dirle, poichè ella stessa ha impressa la parola del Re, che queste eccezioni sono considerate attualmente come non avvenute.

È impossibile di fissare anticipatamente di quale maniera, in caso di successo, dovrà stabilirsi il nuovo governo. Le di lei indicazioni, nell'occorrenza, saranno preziose per dirigere l'azione del governo di S. M. Siciliana.

Mi pare superfluo di farle osservare quanto importa che l'accordo perfetto che ha sì costantemente e sì felicemente regnato tra lei ed il sig. ammiraglio Parker, al soggetto degli affari di Sicilia, continui in Palermo: ho la convinzione che sarà così.

Fermo i voti i più ardenti, sig. ammiraglio, per il successo dell'intrapresa che le è affidata, e colgo con premura quest'occasione di rinnovarle le assicurazioni della mia alta considerazione.

Firmato A. DE RAYNEVAL

Al sig. V. A. Baudin, comandante in capo le forze navali della Repubblica francese nel Mediterraneo. A bordo del vascello della Repubblica francese il Friedland.

Palermo, li 7 marzo 1849.

Il vice-ammiraglio sottoscritto, comandante in capo le forze navali della Repubblica francese nel Mediterraneo, ha l'onore di rimettere a S. E. il ministro degli affari esteri di Sicilia i seguenti documenti, cioè:

1. Copia certificata d'una lettera indirizzata dal sig. A. di Rayneval, ministro plenipotenziario della repubblica francese presso S. M. il Re delle due Sicilie, al vice-ammiraglio Ch. Baudin, in data di Napoli 3 marzo;

2. Copia certificata d'una nota, in data del 28 febbrajo ultimo, indirizzata dal principe di Satriano al sig. di Rayneval;

3. Due copie stampate d'un proclama di S. M. il Re Ferdinando II in data di Gaeta 28 febbrajo p. p.

Fra alcuni giorni, saranno sei mesi che i vice-ammiragli comandanti in capo le forze navali di Francia e d'Inghilterra nel Mediterraneo, commossi da un sentimento di compassione cristiana per le calamità d'ogni genere che desolavano la città di Messina, e che minacciavano allora di stendersi rapidamente sopra tutta la Sicilia, hanno preso sotto la loro responsabilità personale, di opporsi alla continuazione delle ostilità intraprese dall'armata napoletana. Sin da quel tempo, i governi della Francia e della Gran Bretagna, approvando la condotta de' loro ammiragli rispettivi, ed ani-

mati d'una benevolenza comune verso la Sicilia, si sono interposti per procurare tra quel paese ed il regno di Napoli una riconciliazione vantaggiosa alle due nazioni, e che assicurasse alla Sicilia una costituzione libera, ch'essa avea desiderata con ardore da tanti anni. Gli sforzi delle due Potenze mediatrici sono stati coronati da successo; esse hanno ottenuto da S. M. il Re Ferdinando II un atto che guarentisce alla Sicilia le basi della costituzione del 1812 con un Parlamento separato, un'amministrazione separata, e di cui tutti gli impieghi saranno esclusivamente occupati dai Siciliani. Questi vantaggi sono accompagnati da una promessa formale d'oblio di tutti i fatti e di tutti gli errori commessi nell'ultima rivoluzione siciliana. Pare dunque ai governi della Francia e della Gran Bretagna che alcuno ostacolo serio non s'opponga più oggi a ciò che la Sicilia ed il regno di Napoli s'annodino dei legami, che, durante un lungo periodo di tempo, hanno riuniti sotto una sola e medesima monarchia i due paesi: in conseguenza il vice-ammiraglio sottoscritto è stato incaricato, congiuntamente al vice-ammiraglio Sir William Parker, comandante in capo le forze di S. M. Britannica nel Mediterraneo, di trasmettere al governo Siciliano le condizioni del progetto di riconciliazione e di nuova unione tra i due paesi. Egli forma il voto che queste condizioni, che considera come perfettamente ragionevoli ed onorevoli, sianó accettate, e che invece di avere ancora una volta ricorso alle armi, impregnando contro le forze napoletane una lotta disuguale ed incerta, la Sicilia si affretti di godere il beneficio delle istituzioni che le sono offerte, senza che la loro conquista abbia e costarle ormai una sola goccia di sangue, né una sola lagrима.

Il sottoscritto prega S. E. il ministro degli Affari Esteri di Sicilia di gradire gli attestati della Sua alta considerazione.

Firmato Col. BAUDIN

A S. E. il Ministro degli Affari Esteri di Sicilia a Palermo.

GERMANIA

Francoforte, 29 marzo

Assemblea nazionale dell'Impero germanico, tornata 197.

Il presidente signor Simson comunica, che Sua Altezza Imperiale l'Arciduca Giovanni, Vicario dell'Impero, ha fatto chiamare jeri sera alle ore 6 1/4 l'ufficio della Camera, il presidente interinale dei ministri sig. di Gageri ed il ministro della giustizia sig. di Moll. Aver loro dichiarato trovarsi costretto di deporre il suo ufficio in seguito alle circostanze attuali, pregando il presidente della Camera di comunicar ciò all'Assemblea. Il ministro interinale dell'Impero, di Gageri, rammentò a Sua Altezza i pericoli cui andrebbe esposta la patria in seguito a questa abdicazione, gli rammentò la legge del 28 giugno, e lo pregò a ritirare la sua risoluzione. Sua Altezza Imperiale prestò volenteroso orac-

chio a queste osservazioni, e dichiarò di voler rispondere decisamente entro un'ora.

Trascorso questo tempo, pervenne al presidente interinale del ministero dell'Impero uno scritto di Sua Altezza Imperiale, in cui questi dichiara di avervi ponderato da sé e aver trovato dopo maturo esame di non poter desistere dalla presa risoluzione, e chiede dal ministero dell'Impero di sollevarlo dall'obbligo suo tosto che ciò seguir possa senza pericolo per la pubblica tranquillità e pel benessere della Germania. — Il presidente dichiara poi che l'ufficio della presidenza assunse l'incarico conferitogli di eleggere la deputazione, ma che trova necessario di aumentarla di otto membri. Di questa deputazione non fa parte naturalmente nessun austriaco.

Altra del 4 aprile

Il seguente dispaccio telegrafico è arrivato qui jeri a 9 ore di sera:

Berlino, 3 aprile.

Riposta di S. M. il re al discorso che gli rivolse la Deputazione dell'Assemblea nazionale germanica.

Il re accolse oggi a ore 11 la Deputazione dell'Assemblea Nazionale germanica e diede la seguente risposta all'allocuzione che la medesima gli diresse:

Signori!

Il messaggio che avete l'incarico di annunziarmi mi ha toccato profondamente. Egli mi fece alzare gli sguardi al Re dei Re ed ai sacri imperiscrittibili doveri che mi incombono come re del mio popolo, e come uno dei principi più possenti della Germania; Signori, quegli sguardi rendono penetrante la vista ed ispirano confidenza al mio cuore.

Signori, io riconosco nella risoluzione dell'Assemblea nazionale germanica che voi mi recate la voce dei rappresentanti il popolo tedesco. Questo appello mi dà un diritto di cui so apprezzare tutto il valore. Esso esige da parte mia, se vi corrispondo, immensi sacrifici. Esso m'impone più gravi doveri. L'Assemblea nazionale germanica contò principalmente sopra di me, quando si trattò di fondare l'unità della Germania e la forza della Prussia. Questa confidenza io la onoro: vogliatele esprimerne la mia riconoscenza. Io son pronto a provare col fatto che quegli uomini i quali pongono la ferma loro speranza nella mia affezione, nella mia fedeltà e nell'amor mio per la comune patria tedesca, non si sono punto ingannati. Ma, Signori, io non giustificherei la vostra confidenza, io non risponderai alla aspettazione del popolo tedesco, io non fonderei l'unità della Germania, se violando sacri diritti e positive solenni assicurazioni da me prima date, prendessi, senza il libero consenso delle teste coronate, dei principi e degli Stati liberi della Germania, una risoluzione che avrebbe le più gravi conseguenze per essi, come pure per tutte le stirpi tedesche dei medesimi

governate. Tocca ora ai governi dei parziali Stati tedeschi, l'esaminare in comuni deliberazioni se la Costituzione soddisfaccia ogni membro particolare e l'intera Confederazione, se i diritti a me conferiti mi ponessero in istato di dirigere con mano forte, come lo esige una simile... (*) i destini della gran patria tedesca e di effettuare le speranze de' suoi popoli. Ma la Germania può star sicura, ciò che io, o Signori, v'invito a proclamare da un capo all'altro di tutto il paese, che se ha bisogno della spada e dell'usbergo della Prussia contro i nemici esterni ed interni, io sarò al mio posto senz'esservi chiamato, e batte con piena fiducia il cammino della mia casa e del mio popolo, il cammino della germanica fedeltà.

(G. di Francoforte)

(*) Sembra che in questo luogo sia stata omissa una parola nel dispaccio telegrafico.

(Baviera)

Monaco, 3 aprile

Jeri è partita dal canto del nostro governo una nota a quello di Prussia, nella quale il re Massimiliano protesta seriamente contro la elezione fatta dal parlamento di Francoforte non punto a ciò autorizzato, di Federico Guglielmo IV ad Imperatore degli Alemanni, fondandosi sul principio che la questione del capo dell'Impero può essere decisa soltanto dall'unione dei principi tedeschi.

PRUSSIA

Si scrive da Vienna, il 28 marzo alla Gazz. di Spener, che le istruzioni spedite al maresciallo Radetzky gli ingiungevano di conchiudere la pace sulla base d'una alleanza difensiva ed offensiva fra l'Austria ed il Piemonte, mediante un rimborso delle spese di guerra ed una comune azione allo scopo di pacificare l'Italia centrale.

Si dice che il re di Napoli verrà assistito nella guerra contro la Sicilia, e che in unione all'Austria e alla Sardegna si ristabiliranno nei loro Stati il Papa e il granduca di Toscana.

(G. di Francoforte)

FRANCIA

Parigi, 31 marzo

L'assemblea nazionale ebbe jeri ed oggi due sedute importanti, in cui discusse la proposta della giunta degli esterni. Molti oratori presero parte ai dibattimenti e fra gli altri parlò anche il sig. Thiers che si pronunziò contro quella proposta egualmente che il sig. Molé. Ultimo a dire fu il sig. Odilon Barrot, il quale sostenne che colà ebbe il sopravvento l'elemento demagogico, e quindi domandò se era giusto, che la Francia andasse a versare il suo sangue ed a rovinarsi per sostenere una mano di anarchisti.

La proposta della giunta degli esterni venne da ultimo messa ai voti ed accettata da 444 suffragi contro 320.

Ecco la proposizione che la deputazione del comitato degli affari esteri ha sottoposto al consiglio dei ministri, prima di avanzarla all'Assemblea nazionale:

« L'Assemblea nazionale, gelosa d'assicurare la conservazione dei due massimi interessi che le siano affidati, la dignità della Francia ed il mantenimento della pace fondato sul rispetto delle nazionalità; associandosi al linguaggio tenuto nella seduta del 28 marzo dal presidente del consiglio dei ministri, confidando d'altronde nel governo del presidente della Repubblica, dichiara che, se per meglio garantire l'integrità del territorio piemontese e per meglio tutelare gli interessi e l'onore della Francia, il potere esecutivo credesse dover appoggiare le sue negoziazioni coll'occupazione parziale e temporanea di un punto qualunque dell'alta Italia, troverebbe nell'Assemblea nazionale il più sincero ed il più intero concorso ».

Il ministro degli affari esteri, dopo aver consultato i suoi colleghi, ha dichiarato non poter accettare lo spirito di questa risoluzione, ed il pensiero che in essa scorge di indurre forzatamente il gabinetto ad entrare in una via dalla quale egli è alieno. Tra il medesimo ed i deputati del comitato si convenne che domani fosse chiamata l'attenzione dell'Assemblea sugli affari d'Italia.

Nella sala de' *Passi-perduti* era generale voce che il Consiglio dei ministri, radunatosi la mattina del 29, si fosse unanimemente pronunciato contro qualunque intervento. D'accordo coll'Inghilterra, il governo francese vuole soltanto che il Piemonte non sia trattato da paese vinto, e che la diplomazia agisca amichevolmente. Si conferma che la mattina stessa l'invio austriaco fu ricevuto dal ministro degli affari esteri; si aggiunge che due dispacci furono spediti a Torino, uno dei quali dal ministro degli affari esteri, l'altro da lord Normamby. Questi dispacci comunicerebbero la risoluzione che si è presa di trattar la questione per via diplomatica.

Secondo vari giornali, il comitato della *rue de Poitiers*, il quale aperse appena jermattina una sottoscrizione per la propaganda anti-socialistica, ha già ricevuta la somma di 50,000 fr. È notevole che gli operaj non menò che i capitalisti abbian concorso a tale impresa.

Il sig. Proudhon fu condannato dalla corte d'Assise a tre anni di carcere e ad una multa di 3,000 fr., pei suoi violenti articoli contro il governo.

INGHILTERRA

Londra, 31 marzo.

Ecco in qual guisa si esprime il *Times* sull'ultima campagna degli Austriaci in Piemonte:

Il modo pronto e decisivo donde ebbe termine la campagna del Maresciallo Radetzky nell'Italia settentrionale, è l'epi-

sodio più felice che avesse luogo fino ad ora negli affari di quella penisola. Ciò è bene una risposta energica alle insopportabili rodomontate dei rivoluzionari italiani, ciò è una risposta, che invece di lasciare libero il campo alla speranza ingannatrice e alla tortuosa diplomazia, stabilì senza replica la forza al pari che il buon diritto del governo austriaco, più non lasciando oggimai pretesto veruno a seriamente turbare la pace europea. Noi non abbiamo giammai saputo comprendere quello che avrebbe potuto guadagnare la causa italiana o il ben inteso interesse dell'Europa sostenendo pretensioni mancanti affatto di solido fondamento sotto il punto di vista politico e militare.

Quando si fosse fatto a meno di mostrar simpatie fuor di luogo per l'invasore d'Italia dopo la sua prima sconfitta, la questione sarebbe stata decisa sino dal suo principio. Si avrebbe evitata nel tempo stesso una ulteriore effusione di sangue e Carlo Alberto occuperebbe ancora il suo trono. Egli è certo che coloro i quali lo protessero, ottenendogli un armistizio nell'agosto passato, e che lusingarono la sua ambizione facendogli sperare vantaggi considerabili mediante le ridicole conferenze di Brusselle, invece di rendergli servizio, altro non fecero che tirargli addosso un severo castigo e coprirlo d'incancellabil vergogna. Effettivamente l'istoria non ci fornisce altro esempio di un Sovrano che provochi sbadatamente una grande vicina Potenza quando le sue proprie forze non bastano a difendere i suoi Stati e la sua capitale per una settimana contro l'inimico che egli pretende poter d'un solo colpo schiacciare.

(G. di Francoforte)

Lo *Standard*, alla nuova della vittoria riportata dall'esercito austriaco in Italia così si esprime:

Ci gode l'animo vedendo sì rapidamente finita cotesta guerra, la quale fosse pure stata protratta ancora più a lungo, avrebbe sempre dovuto terminare colla sconfitta e colla sommissione di Carlo Alberto. Questo Re non è uomo da star a fronte del vecchio Maresciallo Radetzky, il quale nei lunghi anni del suo servizio si è acquistato all'ora che non potranno mai appassire.

Il penetrante acume del suo ingegno, la sua avvedutezza calcolatrice, ed il suo imperterrito ardimento sono passati in proverbio, e sul campo di battaglia faranno di lui in ogni tempo l'avversario più formidabile. Gli era quindi facile prevedere, come ricominciando la guerra quel Re non avrebbe potuto vederla che brutta, e che non s'era fatto altro se non tracciarlo alla sua totale rovina. Il prode Radetzky essendo stato contro sua voglia costretto da questo ambizioso Monarca ad entrare in battaglia, sembrava che avesse risolto di spacciar l'affare alla corte, e questo scopo

fu da lui nobilmente conseguito, aggiungendo per tal modo all'onorato e glorioso suo nome un nuovo serto d'alloro.

(W. Z.)

AVVISI

N. 138 Pres.

AVVISO DI CONCORSO

Rimasto disponibile presso la Pretura di III Classe in Valdobbiadene, Provincia di Treviso, il posto di Cancelliere, cui è annesso lo stipendio annuo di fiorini 700, chiunque credesse aver titoli per aspirarvi dovrà insinuare, o far pervenire nelle vie regolari alla Pretura suddetta, nel termine preciso di quattro settimane, la relativa documentata supplica, colla indicazione del giorno, mese, ed anno di sua nascita, e colla ulteriore dichiarazione sugli eventuali vincoli di parentela od affinità con quegli impiegati.

Dalla Presidenza dell'I. R. Tribunale Provinciale di Treviso, 5 Aprile 1849.

BRESCACINI

N. 5984-189 R. Culto

L' I. R. DELEGAZIONE PER LA PROVINCIA DI PADOVA

Padova li 22 marzo 1849

EDITTALE

Rimasta vacante la Parrocchia di S. Maria di Schiavonia nel Distretto di Este in questa Provincia, di asserito Patronato dei Rappresentanti il fu Nob. Francesco Quirini fu Domenico di Venezia, e del Comune, ed Uomini del Comune di Schiavonia alternativamente, e per questo caso dei rappresentanti il prefato Nob. Quirini, si invitano tutti quelli che avessero diritti a questo beneficio di presentare i loro titoli alla R. Delegazione Provinciale nel termine di 30 giorni da quello della pubblicazione del presente, con avvertenza che spirato questo termine inutilmente si procederà alla nomina del Parroco da Monsignor Vescovo Reverendissimo per questa volta tanto, e senza pregiudizio degli aventi diritto pelle successive vacanze.

L' I. R. Vice Delegato Provinciale

G. DI CAMPOSAMPIERO

Il R. Segr. A. Dott. BONSEMBIANTE

AVVISO

N. 5929

Trovandosi vacante presso l'I. R. Pretura di IV Classe in Sernide Prov. di Mantova un posto di Cancelliere a cui è annesso l'annuo stipendio di fiorini 700 si avvisa chiunque intendesse aspirarvi, affinché produca, entro quattro settimane, il suo ricorso e documenti in carta bollata, uniformandosi, in quanto alla direzione del medesimo, alla governativa notificazione 5 novembre 1819 sul concorso agli impieghi giudiziari, ed indicando se abbia parenti od affini tra gli impiegati del suddetto ufficio, ed in qual grado. Nella tabella poi verrà precisata l'epoca di nascita dell'aspirante.

Milano, il 15 marzo 1849.

Guttierrez Segr.